



Rassegna stampa ragionata

Domenica 17 dicembre

Su aiuto all'**Ucraina** e **allargamento dell'Unione** hanno prevalso veti e compromessi politici. Basta pensare alla discussione (surreale) in corso sulla **riforma del Patto di stabilità e crescita**. Da più di un anno, i ministri finanziari dell'Eurozona discutono su come riformare il Patto senza considerare che ci sono **due guerre in corso** da affrontare e una **transizione ambientale e industriale** da realizzare. I termini della discussione sono sempre gli stessi. Ciò che preoccupa il ministro delle Finanze tedesco Christian **Lindner** è **vincolare i bilanci nazionali**, ciò che preoccupa il suo omonimo francese Bruno **Le Maire** è **come rendere flessibili quei vincoli**. Peraltro, la stessa "virtuosa" Germania non ha avuto scrupoli a ricorrere a trucchi(..). Comunque, la creazione di una **capacità fiscale europea** non fa parte della discussione sulla riforma del Patto. Così, mentre **Putin se la ride**, l'aiuto europeo all'Ucraina è vincolato da **programmi intergovernativi difficilmente utilizzabili** (per via dei veti) e da margini fiscali nazionali ridotti (anche in Germania). Pure sull'**allargamento**, il Consiglio europeo **ha stentato** a decidere. Doveva decidere sulla proposta della Commissione europea di avviare le negoziazioni per l'accesso (all'Ue) dell'Ucraina, della Moldavia, della Bosnia-Erzegovina e di garantire lo status di Paese-candidato alla Georgia. La decisione, però, è stata bloccata dal premier ungherese Viktor Orbán che da settimane aveva manifestato la sua contrarietà ad avviare le negoziazioni per l'accesso (in particolare) dell'Ucraina. In realtà, per Orbán il veto doveva servire come un'arma per ottenere le **risorse del bilancio europeo** e di Next Generation EU (da cui dipende il suo potere), **risorse congelate** per via del non-rispetto ungherese dello stato di diritto. Infatti, mercoledì scorso la Commissione europea ha riconosciuto che *«l'Ungheria sta facendo passi importanti verso l'indipendenza dei suoi giudici»* (valutazione diffusamente criticata), meritando quindi di ricevere la prima rata di 10,2 miliardi di euro per progetti economici territoriali. Così, al Consiglio europeo, al momento della deliberazione sull'allargamento, Viktor **Orbán** ha pensato di uscire dalla sala della riunione per andare a bere un caffè, così consentendo ai rimanenti 26 capi di governo di votare all'unanimità la proposta della Commissione europea. Qualcuno ha chiamato quell'uscita come "**astensione costruttiva**" (prevista dai Trattati), in realtà, si è trattato di uno scambio da **politique politicienne**. D'altronde sta succedendo così anche nel Congresso americano, dove i repubblicani trumpiani hanno imposto che ci fossero fondi per il muro tra Texas e Messico all'interno di una proposta finanziaria, avanzata dalla **presidenza Biden**, per aiutare Ucraina e Israele. La decisione del Consiglio europeo a 26 ha un **carattere soprattutto simbolico**. (...) Ha detto Viktor **Orbán**, *«ci saranno altre occasioni per esercitare il veto fino a quando non ci saranno dati gli altri 23 miliardi che ci spettano»*. Per via di istituzioni malpensate e di regole maldisegnate, **a Bruxelles si è costretti a negoziare tutto** (anche la difesa dello **stato di diritto**) pur di **tirare avanti**. Insomma, anche volendo, la "**storia**" **non poteva entrare alla riunione di Bruxelles**. Prigionieri della **retorica** secondo la quale *«si può fare molto a Trattati invariati»*, i capi di governo nazionali **assomigliano a sonnambuli** che camminano senza sapere dove stanno andando. Speriamo che non sia una cena tra Trump e Putin alla Casa Bianca a svegliarli. Sergio **Fabbrini** per **Il Sole 24 Ore**.

La prima cosa che scrive Enrico **Giovannini** sulle **conclusioni della Cop28 di Dubai** è che il **bicchiere non solo è mezzo pieno**, ma anche che lo è di **buon vino europeo**, siamo su



Avvenire. Infatti, è stata **l'Unione europea nel 2019** ad assumere, con il **Green Deal**, l'impegno ad arrivare alla "**neutralità carbonica**" (cioè, emissioni nette di gas climalteranti nell'atmosfera pari a zero) **entro il 2050**, un impegno ora preso a Dubai da tutto il mondo. A definire, sempre nel 2019, un percorso per tagliare significativamente, entro il 2030, le emissioni, e ora anche il resto del mondo ha deciso di fare lo stesso. A puntare sull'efficienza energetica e sull'aumento delle energie rinnovabili e ora anche gli altri Paesi, compresi Cina e Stati Uniti, vogliono fare lo stesso. Insomma, la Cop28 sancisce il **successo dell'Ue come avanguardia sui temi ambientali, dei diritti umani**, della lotta alle **disuguaglianze**, qualcosa da ricordare in vista delle **prossime elezioni europee**. La Cop28 dovrebbe anche rappresentare la **pietra tombale del negazionismo climatico** (visto che tutto il mondo ha riconosciuto la necessità dell'uscita dai combustibili fossili) e dello "scaricabarile" sui Paesi emergenti della responsabilità della crisi climatica. Infatti, con la creazione **del Fondo Loss and damage**, alimentato dai Paesi industrializzati e destinato a programmi di aiuto a quelli più poveri, maggiormente colpiti dalla crisi climatica, i primi (compresa l'Italia) hanno riconosciuto **la loro responsabilità storica** di tale fenomeno, al di là del fatto che oggi una quota significativa di emissioni sia dovuta ai Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile. (...) Tutto bene, dunque? Purtroppo, no. La dichiarazione conclusiva di Cop28 lascia tanti **margini d'incertezza** sulle traiettorie dei grandi Paesi verso la **decarbonizzazione**. Inoltre, non si tratta di impegni vincolanti e su alcuni temi il testo è un esercizio di **equilibrismo diplomatico**. Quindi, molto lavoro resta da fare e prima si farà meglio sarà per tutti. E l'Italia cosa dovrebbe fare? Molto, e anche velocemente, visti i ritardi accumulati sulla transizione ecologica. I recenti Rapporti dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (disponibili sul sito www.asvis.it, tra cui quello presentato al **Cnel** la scorsa settimana NdR) illustrano tali **ritardi** e le proposte per colmarli nell'ottica complessiva dell'**Agenda 2030** per lo sviluppo sostenibile, ma ci sono tre punti sui quali il Governo e il Parlamento dovrebbero rapidamente "mettere la testa": Approvare una legge per il clima, come fatto dagli altri grandi Paesi europei, che, tra l'altro, sancisca l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, fissi obiettivi intermedi per i diversi comparti economici e istituisca un Consiglio scientifico che assista la politica nella predisposizione degli interventi e monitori i risultati ottenuti. Rendere più ambizioso il **Piano Nazionale Integrato Energia-Clima** predisposto dal Governo a giugno, un testo debole e incapace di consentire all'Italia di centrare gli obiettivi energetici e climatici ad essa affidata dalla legislazione europea. Predisporre entro marzo 2024 il **Piano di accelerazione per il conseguimento dell'Agenda 2030** che il Governo, a metà settembre, si è impegnato a definire in sede ONU. Il Piano deve affrontare con chiarezza **il tema della transizione ecologica "giusta"**: così da consentire al nostro Paese di sfruttare tale processo **per aumentare l'occupazione**, ridurre la **povertà energetica** e le **disuguaglianze**. L'esortazione apostolica **Laudate Deum** di papa **Francesco** chiede a tutti di moltiplicare gli sforzi per trasformare il nostro mondo nel senso dell'ecologia integrale. Invece che parlare di presunte contrapposizioni tra "**approccio ideologico**" e "**pragmatismo**"; la politica e la società italiana dovrebbero ascoltare il Papa e accelerare al massimo l'impegno per la transizione ecologica, anche per evitare quelle 52.000 morti premature che annualmente l'Italia registra a causa di malattie legate all'inquinamento, un'ingiustizia inaccettabile di cui nessuno apparentemente si assume la responsabilità.

«*Fare previsioni è difficile, soprattutto sul futuro*» diceva (con **ironia**) il premio **Nobel** per la Fisica Niels **Bohr**. È questo l'incipit di Luigi **Grassia** sulla **Stampa** per presentare il **Rapporto di Confindustria** diffuso ieri. In vista del 2024 sembra particolarmente arduo **azzardare**



previsioni sull'economia italiana e su quella **globale**, perché di solito lo spettro delle eventualità è abbastanza identificabile, quanto meno a spanne (crescita più o meno decisa? recessione più o meno grave?) ma stavolta **tutte le opzioni sono aperte**, dalla ripresa al "**soft landing**" al **tracollo**, e persino riguardo all'**inflazione**, che in questi giorni si dà per domata, in realtà **non ci sono grandi certezze** (una fiammata del petrolio basterebbe a rimettere tutto in discussione) . Il rapporto **non fornisce** una **precisa previsione** sull'economia dell'Italia e del mondo nel complesso del 2024 ma fa il **punto sul presente** e azzarda qualche indicazione sul futuro immediato. Partendo da questa constatazione: *«L'inflazione è rientrata, ma l'economia è debole. Siamo in fase di stagnazione»*. Gli economisti di Confindustria osservano che *«nel quarto trimestre del 2023 il Pil italiano è stimato quasi fermo. Sia i servizi sia l'industria restano deboli. Il rientro dell'inflazione aiuta, ma i tassi di interesse resteranno ai massimi ancora per alcuni mesi e il credito è troppo caro e frena gli investimenti»*. Quindi non c'è da farsi **troppe illusioni** sull'avvio del 2024. E il quadro esterno non ci aiuta. Gli **scambi mondiali** e l'export italiano *«mancano di vero slancio»*, dice Confindustria, anzi, *«la domanda estera di beni manifatturieri italiani diminuisce»*. Notizie poco entusiasmanti anche dai consumi interni. Il **monte retributivo cresce nel settore privato** anche nel quarto trimestre (è stimato + 5,8% nell'intero anno) ma *«con un'inflazione annua di 5,7% acquisita a novembre non si vede una spinta durevole ai consumi delle famiglie: forti nel terzo trimestre (+ 0,7%), sembrano aver frenato nel quarto»*. Invece il Centro studi vede **una luce nell'andamento «da record»** settore **del turismo**, che *«tiene a galla l'economia italiana»*. In particolare, *«il contributo degli stranieri al boom è stato cruciale. A settembre 2023 è proseguita l'espansione della spesa dei viaggiatori esteri in Italia: +11,8% sul 2022 (a prezzi correnti) e +24,5% sul 2019»*, solo in piccola parte dovuto all'aumento dei prezzi dei servizi turistici (+6,0% nel 2023). A fine 2023 gli introiti dal turismo straniero **supereranno i 50 miliardi** di euro. Tuttavia nel 2024, avverte l'associazione presieduta da Carlo **Bonomi**, il turismo potrebbe essere penalizzato *«dalla stagnazione che coinvolge l'economia italiana e quella mondiale»*. E se ci **tradisce anche la gallina dalle uova d'oro** saranno guai.

Un **blitz** alla manovra, lo chiama per **Repubblica** Giuseppe **Colombo**. Insidioso per il governo perché il contenuto è *«radioattivo»*, come l'ha definito il ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti**. Non è un inedito, la proroga del **Superbonus** invocata da Forza Italia. Ma nelle ultime ore l'assalto al Tesoro si è fatto più velenoso. Perché portato avanti a ridosso della **maratona notturna al Senato**, il momento più delicato per la Finanziaria che deve **correre verso Montecitorio** se vuole incassare il **via libera definitivo entro la fine dell'anno**. L'elemento di disturbo lo tira fuori il senatore di Forza Italia Dario Damiani, uno dei tre relatori alla legge di bilancio. (...) Eppure Giorgetti, appena martedì, era stato chiaro. E perentorio. Due messaggi, uno a distanza di poche ore dall'altro, per **sbarrare la strada a qualsiasi ipotesi di un allungamento del 110%**. E così i parlamentari di Forza Italia avevano fatto un passo indietro, senza però rinunciare alla loro battaglia: la nuova opzione puntava dritto al decreto Milleproroghe. Un tentativo che però non ha fatto i conti con i tempi di conversione in legge del provvedimento. (...) Ma il Tesoro non ha cambiato idea. Fonti parlamentari raccontano di un Giorgetti *«furioso»* per la lettura che è stata data alle sue ultime dichiarazioni. Il titolare del Mef si è limitato a rispondere con un *«vediamo, stiamo monitorando»* alla domanda su un possibile inserimento della norma "salva-condomini" nel Milleproroghe, dopo aver **paragonato il 110% a Chernobyl**. Ieri sera non c'era la parola Superbonus nel pacchetto degli emendamenti riformulati che sarà votato oggi dalla commissione. Né a via XX settembre tira aria di un



ripescaggio con il Milleproroghe. Ci saranno invece **nuove micro-norme** nel fascicolo delle proposte sottoscritte dai relatori di maggioranza. Le coperture saranno assicurate dalle tabelle ministeriali vigenti. Le risorse sono **già a bilancio, collocate appunto nei fondi ministeriali**: in pratica si darà un'assegnazione specifica a voci di spesa generiche o si rimoduleranno alcuni impegni già previsti per fare spazio alle nuove misure. Le risorse aggiuntive, invece, sono quelle del "**tesoretto**" da **100 milioni**. Sempre attingendo dalle tabelle dei ministeri, il governo recupererà 50 milioni, in conto capitale, per **riportare la dote a 100 milioni** (gli altri 50 sono per spesa corrente, soldi "freschi"). Negli scorsi giorni, infatti, il "tesoretto" era stato dimezzato per assicurare 50 milioni agli aumenti per le forze dell'ordine. Anche le opposizioni avranno la loro parte: in tutto **40 milioni**, che Pd, M5S, Italia Viva, Azione e Avs hanno **deciso di travasare** su un emendamento "**rosso**", **in favore delle donne vittime di violenza**. I fondi andranno al **potenziamento dei centri antiviolenza** e delle case rifugio. La segretaria dem Elly Schlein sfida la maggioranza: «*Usi il tesoretto come noi*». Ma l'appello è destinato a rimanere inascoltato.

Marcello **Astorri** sul **Giornale** scrive come sia un'opportunità investire nel nostro Paese. C'era chi immaginava scenari foschi e consigliava di vendere i **titoli di Stato italiani**, salvo poi ricredersi e chiedere scusa come ha fatto il capo della ricerca macroeconomica della banca americana Citi. (...) Secondo un indice settoriale di **Jp Morgan**, chi a fine 2022 avesse acquistato un generico titolo di Stato italiano, reinvestendo le cedole incassate, oggi avrebbe in tasca il 12% in più del valore. (...) E il possibile taglio dei tassi è una **buona prospettiva** anche per gli italiani che hanno sottoscritto circa 35 miliardi nelle prime edizioni del **Btp Valore**. Ma non è solo una questione di titoli di Stato. La **Borsa italiana** e, in particolare, il suo principale indice azionario, il **Ftse Mib** che contiene i 40 titoli migliori, è quello che **da inizio anno è andato meglio in Europa: +28% a oltre 30mila punti**, tornando ai livelli del 2008. Va dunque verso il termine un **anno molto positivo per l'Italia**, almeno se la si guarda dal punto di vista dei mercati finanziari. (...) Tutto questo avviene nonostante l'Europa, Italia compresa, stia conoscendo un **periodo di rallentamento economico**. Il nostro Paese ha potuto contare sulla spesa record dei turisti stranieri in Italia che, a fine 2023, supererà i 50 miliardi. (...) Ma se è vero che i **mercati finanziari** anticipano sempre l'economia reale, allora c'è spazio per una dose di **ottimismo**.

L'economista Francesco **Saraceno** su **Domani** analizza la **dinamica dei salari in Europa**. (...) La **dinamica dei salari desta preoccupazione**. Nell'eurozona, infatti, questi nel terzo trimestre del 2023 sono saliti del 5,3 per cento, il ritmo più elevato degli ultimi dieci anni. Il **governatore belga** evoca il rischio che questo aumento dei **salari pesi sui costi delle imprese** inducendole ad aumentare i prezzi e innescando ulteriori rivendicazioni salariali; fin tanto che la dinamica dei salari non sarà sotto controllo, afferma Wunsch, occorrerà mantenere il **freno tirato**. Ancora una volta, insomma, a **giustificare la politica orientata alla restrizione monetaria** è la spirale **prezzi-salari**, evocata dai **partigiani dell'aumento dei tassi fin dal 2021**, ma fino ad oggi non materializzatasi. (...) Un recente studio di ricercatori del **Fondo Monetario Internazionale** guarda all'esperienza storica e mostra come in passato le **fiammate inflazionistiche** siano state generalmente **seguite con ritardo dai salari**. Questi tendono infatti a cambiare più lentamente dei prezzi, per cui un aumento dell'inflazione non è seguito da un adeguamento immediato delle retribuzioni e inizialmente si assiste a una riduzione del salario reale (corretto per il costo della vita). Quando **nel medio periodo** le retribuzioni finalmente **recuperano il terreno perduto**, il salario reale torna al livello di



equilibrio, allineato alla **crescita della produttività**. Se la stessa cosa avvenisse in questo frangente, ritengono i ricercatori del Fondo Monetario, dovremmo non solo aspettarci, ma **augurarci una crescita dei salari nominali** che continui robusta ancora per qualche tempo, ora che **l'inflazione è tornata a livelli ragionevoli**: guardando ai dati pubblicati da Eurostat osserviamo infatti che per l'eurozona i prezzi sono aumentati del 18,5 per cento dal terzo trimestre 2020 al terzo trimestre del 2023, mentre la crescita dei salari si è fermata al 10,5 per cento. I salari reali, quindi, la misura del potere d'acquisto, sono diminuiti dell'8,2 per cento. Il nostro paese ha visto un'evoluzione simile dei prezzi (+18,9 per cento), ma una quasi **stagnazione dei salari (+5,8 per cento)**, con il risultato che il **potere d'acquisto è crollato del 13 per cento**. E le cose sono peggio di come sembra: in primo luogo, la convergenza dovrebbe ritenersi conclusa non quando i salari reali saranno tornati ai livelli del 2021, ma dopo. Se in questi anni la produttività è cresciuta, il nuovo livello di equilibrio dei salari reali sarà più alto. In secondo luogo, anche quando i salari si saranno riallineati con la crescita della produttività, **rimarrà un vuoto da colmare**; durante questo periodo di transizione, in cui i salari reali sono inferiori al livello di equilibrio, **i lavoratori stanno sopportando una perdita di reddito che non sarà compensata** (a meno che il salario reale non cresca più della produttività per qualche tempo). Da questo punto di vista, quindi, è importante **non solo che la forbice tra prezzi e salari venga richiusa**, ma che questo avvenga il più in fretta possibile. (...) La conclusione merita di essere sottolineata il più chiaramente possibile: se la Bce o i governi nazionali cercassero di limitare la crescita dei salari con politiche restrittive, non agirebbero solo contro gli interessi di chi ha **pagato il prezzo più alto per lo shock inflazionistico**. Ma, in modo autolesionistico, impedirebbero di concludere l'aggiustamento e quindi di metterci definitivamente alle spalle l'episodio inflazionistico.

Natale **Forlani**, su **IlSuddiario.net**, interpreta con attenzione i dati sull'occupazione salutati con troppo favore andando a spiegare le ombre che presentano. (...) Il nostro Paese è nel frattempo retrocesso all'**ultimo posto**, superato anche dalla Grecia, tra quelli aderenti all'Ue, **come tasso di occupazione** (61,8% rispetto a una media superiore di 10 punti) equivalenti a 3,6 milioni di posti di lavoro a parità di popolazione. Questo significa che siamo ancora distanti dall'utilizzare in modo adeguato le risorse umane disponibili, una condizione aggravata dal **numero delle persone a carico di quelle che lavorano** che tenderà ad aumentare anche nei prossimi anni a un ritmo superiore a quello degli occupati per via delle **dinamiche demografiche** già consolidate per i prossimi 15 anni e la previsione di una **perdita di circa 5 milioni di persone in età di lavoro** e un parallelo **aumento di 2,5 milioni di pensionati**. Quello appena descritto non è l'unico paradosso che dovremo affrontare. Il sottoutilizzo delle risorse umane, le circa **quattro milioni di persone in cerca di lavoro o inattive** propense a lavorare, coincidono con la crescita dei **posti offerti dalle imprese che non trovano lavoratori disponibili**. Le tecnologie corrono veloci, aumenta il fabbisogno di lavoro qualificato, ma la nostra capacità di adeguare i percorsi formativi sta **peggiorando** in modo preoccupante. Ma a ben guardare, la carenza di profili specializzati, che richiede risposte adeguate ma che dipendono da una programmazione che produce effetti nel medio periodo, rappresenta solo **la faccia nobile del problema**. Infatti, una parte significativa dei posti vacanti non richiede la partecipazione a corsi di formazione lunghi e sofisticati, ma delle competenze che possono essere acquisite con **percorsi di addestramento nell'ambito lavorativo**. Sono posti di lavoro che non riscontrano, per diversi motivi, un particolare **gradimento** nelle nuove generazioni anche a prescindere dal valore delle retribuzioni. La **stagnazione dei salari** e la



quota rilevante delle qualifiche con **basse retribuzioni** rappresentano un serio problema per l'economia e per il mercato del lavoro italiano. (...) Si può, e si deve fare molto per migliorare la qualità del lavoro e il valore delle retribuzioni. Sono aspettative legittime e che fanno parte storicamente del progresso economico e sociale delle società moderne. (...) La scorciatoia a portata di mano è quella di evocare l'ingresso di nuovi immigrati. (...) Per mantenere l'equilibrio da sottosviluppo che caratterizza interi settori economici che registrano bassi livelli di investimenti ed un elevato sfruttamento di manodopera servono più immigrati. E a teorizzare questa deriva sono proprio coloro che si autoproclamano paladini dei lavoratori stranieri. Il **lavoro sommerso è la palla al piede** che comprime la possibilità di far **crescere i salari contrattuali** e la condizione che rende improbabile anche l'efficacia di un eventuale salario minimo legale. Infatti, l'evasione delle norme continua a essere rilevante anche per la parte fiscale dei redditi, come conseguenza delle **prestazioni sommerse**. Nel frattempo, altro paradosso, molti dei nostri giovani diplomati e i laureati, circa 400 mila negli ultimi 10 anni, si sono trasferiti in altri Paesi. (...) **Aumentare la produttività** e i salari con obiettivi di medio e lungo periodo dovrebbe essere l'oggetto primario delle scelte politiche e delle **rappresentanze del mondo del lavoro**. La condizione necessaria anche per far fronte anche ai nuovi fabbisogni di spesa sociale e per la redistribuzione del reddito. Ma buona parte della **classe dirigente** politica, imprenditoriale e sindacale teorizza e rivendica che debba essere **lo Stato** a generare la ricchezza **facendosi carico di sostenere la redditività** delle imprese, i redditi delle persone e persino di una parte dei salari dei lavoratori con supplementi di spesa pubblica e di aumento del debito. (...) È **l'ultimo dei paradossi**, ma è quello che impedisce di affrontare i problemi assumendo il **principio di realtà**.

I Neet andranno a **scuola di social media** con Look4thefuture, è scritto sul Giorno. **Intesa e Talent Garden** infatti riportano fra i banchi i **giovani lombardi fra i 18-34 anni** che non studiano e non lavorano, e neanche la cercano un'occupazione. Nella regione, secondo il più recente studio di **Assolombarda**, sono in tutto **115mila i ragazzi fra 115 e i 24 anni** che sono **fuori da ogni progetto** di formazione e ricerca di lavoro, su un totale di 915mila residenti nella fascia d'età. Un dato che sale al **25%** se si considerano coloro che hanno fra i 18 e i 34 anni. Da qui il tentativo di dare una risposta con **la creazione di nuove competenze**. A fine lezione i partecipanti potranno contare su un pezzo di carta e **trovare un posto di lavoro** grazie a incontri con aziende, che potenzialmente potrebbero assumerli, organizzati da **Randstad**, società specializzata nella selezione del personale. **Età media** dei corsisti - 31 da tutto il Paese - **28 anni**, 60% di rappresentanza femminile selezionati fra 1.700 candidati. Il programma distribuito su sei settimane di corsi durerà 72 ore. Un **focus** sarà dedicato **all'etica in rete**, si imparerà anche come **trasformare i canali online** in strumenti di vendita. L'analisi dettagliata del **funzionamento di TikTok** coprirà la creazione di contenuti virali e il monitoraggio delle campagne, compreso lo studio dei segreti di una **comunicazione strategica** che sia a misura di azienda. L'approfondimento si estenderà alle **piattaforme video** e includerà workshop dedicati alle competenze con sessioni incentrate su gaming, gioco, career, carriera, e **networking**, rete, «per garantire una preparazione completa e pratica nel contesto del mondo digitale». Non è la prima iniziativa che la banca organizza **per l'occupazione degli under 35**. Dal 2019 con il programma «Giovani e Lavoro» ha formato circa 3.700 ragazzi e coinvolto 2.380 imprese con tasso di assunzione superiore all'80%.

Sergio Fabbrini – Il Consiglio europeo e la politica del tirare avanti – Il Sole 24 Ore



Enrico Giovannini – Il ruolo guida UE alla Cop28 - Avvenire
Luigi Grassia – “Economia in fase di stagnazione – La Stampa
Giuseppe Colombo – Assalto alla manovra. Maratona notturna - La Repubblica
Marcello Astorri – Affari d’oro per chi investe in Italia – Il Giornale
Francesco Saraceno – Per superare la crisi da inflazione – Domani
Natale Forlani – IlSussidiario.net
Neet a scuola di social media – Il Giorno

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it